

LA MAGA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 5. 50.	" Sei mesi	" 8. 50
" Un anno.	" 10. —	" Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

PREDICA SESTA L' ITALIA

Nome venerato e sublime, simbolo di grandezza e di sventura, culla del genio, terra del martirio, madre delle arti, delle scienze, della musica e della poesia.... ITALIA, io voglio ora parlare di te a chi mi ascolta e sente battersi in petto un cuore italiano!

Italia, chi più bella di te? chi più di te irradiata dal sorriso del Cielo? Chi più di te magnanima e grande, circondata dall'aureola della gloria e da quella del martirio, Chi può vederti e non amarti? Chi può aprire le pagine immortali della tua storia, e non chinarsi riverente alla maestà delle tue glorie, e a quelle fremere, commuoversi e palpitare?

Lascio il primo periodo della tua potenza, quando le aquile romane spiccavano il volo nelle Gallie, in Ispagna, nella Grecia, nella Germania, sulle coste africane e sulle spiagge britanniche. I tuoi allori grondavano sangue, ma dal Campidoglio dettavi leggi al mondo e insieme alle tue legioni spargevi la luce della civiltà sulle provincie conquistate.

Cadeva Roma sotto il peso della sua sterminata potenza e il barbaro calpestava i tuoi campi e inceneriva le tue Città. Ma breve tempo durava quella notte d'ignoranza e di servitù e i barbari scomparsi dalla tua superficie a guisa di meteore dall'orizzonte, lasciavano il luogo ai tuoi figli che, ritemprati dall'avversità, facevano un'altra volta suonar alto il nome d'Italia. Dalle ceneri dell'impero romano, dall'agonia dell'impero d'Oriente e dalle rovine del trono dei Re Longobardi, pullulavano sul suolo italiano forti e generose repubbliche, che rintuzzavano l'orgoglio dei re franchi degli imperatori Germanici e dei Bizantini, dei Saraceni e degli Spagnuoli. Milano, Venezia, Genova, Pisa, Firenze, Roma, Bologna, Brescia, Verona, Bergamo, Napoli, Amalfi, Ancona, e quante città ragguardevoli contava l'Italia, si elevavano a popolar reggimento, alzando la bandiera dei liberi comuni italiani. Qui si aprivano le prime Università, a cui convenivano i dotti di tutte le nazioni, e l'Italia si mostrava una seconda volta al mondo, colla spada in una mano e il libro della sapienza nell'altro. Dai porti di Genova, di Venezia e di Pisa uscivano le prime flotte che dominavano i mari e le navi che additavano ai popoli le vie del commercio. Le arti risorgevano e la magnificenza italiana innalzava splendidi monumenti, mentre

l'industria delle italiane repubbliche raccoglieva tesori sui mercati stranieri.

Trascorrevano l'età di mezzo, si compivano e si scioglievano la prima e la seconda Lega Lombarda, e tanto sangue generosamente versato dai Comuni italiani, non fruttava che catene e tiranni alle più nobili città d'Insubria e di Toscana. A Milano gli Della Torre e i Visconti, e poi gli Sforza, a Verona gli Scaligeri, a Padova gli Ezzelini ed i Carrara, a Parma i Pallavicini e poi i Farnese, a Napoli i Duchi d'Angiò e i re Aragonesi, nelle Romagne i Colonna, gli Orsini e i Savelli, a Bologna i Pepoli e i Bentivoglio, raccoglievano l'ultimo sospiro di quelle italiane repubbliche. Roma riluttante, ma pur forzata, lambiva un'altra volta la mano del Sommo Pontefice, tiranno temporale peggiore di quanti facevano e fanno ancora mal governo d'Italia. Pur tuttavia Venezia, Genova e Firenze tenevano alto lo stendardo della italiana libertà, e sull'Eusino e sul Ponto sventolavano dominatori i vessilli di S. Giorgio e di S. Marco. Pera e Galata, sobborghi di Costantinopoli, erano quartieri italiani, dove Veneziani e Genovesi, quasi altro impero in un'impero, sostenevano assedi di armate e di flotte dai greci imperatori. Candia, Cipro, Scio erano isole italiane; Caffa e Teodosia possedimenti genovesi; la Dalmazia territorio veneto e il commercio delle Indie e del Mar Nero, commercio italiano.

Intanto le lettere, le scienze e le arti, fiorivano in ogni angolo d'Italia, fecondate dal nostro sole, alimentate dal nostro popolo e fiorivano colà stesso, ove la sorte nemica dei popoli aveva spento la fiaccola della libertà. Cadeva l'Impero d'Oriente sotto la scimitarra di Maometto, e i dotti della Grecia cercavano rifugio in Italia, quivi conducendo, come in naturale ricovero, i preziosi manoscritti dei greci scrittori, e i capo-lavori del greco scalpello. Su quei sublimi modelli si affinava il genio italiano, e la patria nostra, che avea già dato alle lettere la Divina Commedia, partoriva quei sublimi intelletti, che formano oggi ancora la meraviglia del mondo. Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello, Tiziano, arricchivano dei loro capo-lavori Roma, Firenze, Venezia, e poco dopo un italiano scopriva un altro esmifero, per colpa nostra, non per noi, ma a beneficio della Spagna.

Ma l'ultima ora della fiorentina libertà era suonata, e la faceva suonare un Papa Medici, affinché il liberticidio fosse questa volta anche un parricidio. Ma Firenze cadeva, come doveva cadere una repubblica italiana, e il rantolo della sua agonia faceva tremar Carlo V e consegnava alla storia il nome di Francesco Ferruccio.....

Non rimanevano più delle italiane repubbliche, che

ardie, la seconda infiacchita da un sospettoso governo dalle continue guerre coi turchi; eppure sopravvive alla libertà d'Italia, il genio ed il valore italiano, ne face accesa dentro un sepolcro. Genova lottava contro i barbareschi che infestavano il Mediterraneo, e nezia contrastava palmo a palmo il terreno ai Sultani di Costantinopoli che minacciavano la cristianità, mentre i Papi ammiccavano alla Turchia per invidia della genesi repubblicana. Intanto i Papi per non isbugiardare Giosuè, avevano la terra immobile e il moto del sole, e il gran globo, sfidando le minacce e le torture del Sant'Uffizio, priva e dimostrava il moto della terra. Torricelli inventava il barometro, ed altri italiani segnavano splendide vie nell'arringo delle scienze che svelano i misteri della natura.....

Veniamo d'un balzo al periodo della rivoluzione e all'invasione francese. Non erano forse italiani i sommi regni che onorarono la Lombardia, sotto la repubblica alpina e l'impero francese? Non erano italiani i generosi che espiarono a Napoli col capo, sul patibolo, il loro amore alla scienza e alla libertà nel 1779? Non era italiano Canova? Non era italiano il sangue versato in tanta copia in Ispagna ed in Russia, a beneficio della Francia?

Eppure l'Italia ritornò schiava, e lo ritornò per opera di chi l'avea eccitata ad insorgere e la spogliava di tutti i suoi monumenti, come paese di conquista. Ritornò schiava per opera d'un italiano, che giungeva a spegnere sotto l'ultima favilla di libertà italiana col trattato di Campoformio.

Ma il fuoco sacro aveva pur sempre un altare nel cuore degli italiani e in mezzo all'occupazione francese dell'occupazione austriaca, l'aspirazione nazionale si voltava pur sempre all'indipendenza e alla libertà, al culto delle arti, delle lettere e delle scienze.

A che ritesservi, Uditori, la storia di questi ultimi anni, che voi meglio di me conoscete? A che favellarvi di generosi, ma infecondi conati del 1821, 31 e 33? E di fecondi di tutto fuorchè di sangue e di vittime? A che lamentarvi i fatti del 48? A che rifarvi la serie del nostro moderno martirologio, per attristarvi e farvi più cupo il quadro del presente colla memoria del passato? Noi siamo una nazione di 24 milioni, ma ne son calati ben più sui campi, nelle carceri, nell'esiglio o sul patibolo, dacchè Iddio ci pose nel petto quest'instinguibile desiderio d'esser liberi ed italiani. I nostri martiri dell'intelligenza sono innumerevoli come i nostri martiri dell'azione. Le teste cadute sotto la mannaia dei carnefici, sono innumerevoli come le biade tagliate dalla falce del mietitore. Tutto fu fatto dai tiranni d'Italia per renderci vili, stupidi, iloti, inconsci della nostra forza e delle nostre catene, eppure il nostro anelito fu sempre per la libertà, le nostre braccia sempre vigorose, il nostro intelletto sempre pari alla bellezza del nostro cielo, alla fecondità del nostro suolo. Simile alla farfalla che esce dalla crisalide, di cui si fa involucri e ha il baco da seta, il genio ed il valore italiano alzò sempre dal fango dei suoi reggitori in regioni tenebre pure, e il nostro martirologio non si chiuderà, finchè non saremo nazione....

Ma noi resteremo schiavi? E noi potremo essere eternamente schiavi? Nei secoli scorsi il sentimento nazionale in Italia era retaggio di pochi uomini privilegiati; ma è patrimonio comune, bisogno comune, aspirazione comune; e noi dovremo essere condannati a soffrire eternamente lo straniero in Lombardia e il Papa re di Roma??

Oh via! Il 48 ci ha insegnato di molte cose, e per

che non fece il 48, lo farà una data più fortunata, se che il vogliamo, come il possiamo. Colla metà del sangue che l'Italia ha versato, infruttuosamente, vi sarebbe da dare libertà, nonchè all'Italia, al mondo, e l'Italia sorgerà, prima che altri non crede.

Uditori, vi prego di un *De profundis* e di un *Requiem aeternam*, per quei preti e quei frati, che credono di non essere italiani, ma croati, e considerano il potere temporale del Papa indispensabile al potere spirituale.

(Nostra Corrispondenza)

Alessandria d'Egitto, 8 Marzo 1855.

A proposito della legge sull'abolizione dei Conventi, e in appoggio a quanto sostengono gli amici dei frati, che vogliono conservare le corporazioni, che hanno per scopo l'assistenza degli'infermi, voglio raccontarvi un aneddoto, avvenuto ieri sera verso le ore 8 pom. innanzi al portone delle *caste Suore, senza carità*.

Un lamento soffocato si sentiva dapprima, e poi dei gridi terribili, che fecero accorrere gente dietro il Portone del Convento delle Suore di Carità. Aiutati dal lume dei fanelletti, abbiamo osservato una povera donna che si contorceva, con dolori acutissimi; erano dolori di parto. — Trevandosi fra la gente accorsa anche il Gerente, il Console prussiano, Signor Bauerhorst, si decise di domandare soccorso alle Suore di Carità. — Fu picchiato alla porta del Convento, e, dopo quasi un quarto d'ora, risposero di dentro che non potevano ingerirsi in tal genere di soccorso. — Oh carità cristiana!!! Frattanto la donna partorì un bambino in mezzo alla strada; accorsero altri del vicinato, ed i guardiani del Consolato prussiano, i quali presero la donna ed il bambino, e li condussero in una stanza del Consolato, dove furono loro prodigate tutte le cure. — Vi pare che mostrasse più carità il Gerente del Consolato prussiano e perciò protestante, o le cattoliche suore???

Dei frati poi del Convento di Terrasanta, fa vergogna il vile mercato che fanno della Santa bottega, appoggiati dal rappresentante del Gran Canonico di Francia. Mettono tutto a profitto, e qui un povero cattolico deve pregare Iddio di non morire, poichè con lui deve perire quel po' di danaro che potrebbe lasciare. Tutto mangiano i frati. — Niente meno che per due, o tre metri di terreno al cosiddetto *Campoposanto*, pel solo diritto di sepoltura, si fanno pagare centototindici pezzi da cinque franchi. — Evviva la Santa bottega!!!

Non vi parlo poi delle Scuole, cosiddetti Collegii; uno dei Lazzaristi, alias-gesuiti, e l'altro dei frati del Convento; l'istruzione vi è limitatissima, e l'educazione tutta alla Loyola.

POZZO NERO

Il Cattolico, e il processo Maineri. — Vorremmo aver più spazio da disporre, per riferire per disteso un articolo del *Cattolico* in risposta ad un nostro sul processo Maineri, per mostrare la moderazione dei preti che lo scrivono. Eccone un saggio: « sentite uomini della *Maga*! Voi per parte vostra, voi siete gli autori dei 18 mesi del carcere di prete Maineri; ed ora non rifinite di calunniare una donna, perchè va in chiesa e perchè si confessa. Ma sapete voi che cosa dovrebbe ora fare il Fisco? Impossessarsi di voi e della Tavella ad un tempo; e se innocente, tutta riversare su voi la pena che avrebbe meritato se rea, non esclusa la forca!!! » — Capite che bagattella! Vedete se il *Cattolico* ha proprio un frasario di forza e aspirazioni da forza? Ci augura soltanto di fare impiccare, e se potesse, non ne dubitiamo, ci verrebbe a ballar sul collo, o a tirarci i piedi (e sarebbe degno di un tal mestiere). E questo, mentendo infamemente, e facendoci dire quello che non abbiamo detto mai; facendoci



I frati in aspettativa della votazione del Senato. I fratelli inconsolabili di lasciare i fratelli.



Venite al mio seno o figli ravveduti!

autori del processo Maineri, e facendoci dire che la Tavella è colpevole, perchè va in chiesa e si confessa? Ma quando noi abbiamo mai detto simili balordaggini? Sfidiamo i chercurti del *Cattolico* a trovare nei nostri Numeri una sola parola che indicasse il Maineri, come autore dell'avvelenamento, prima ch'egli fosse messo sotto processo, o una parola, in cui abbiamo detto che la Tavella sia la vera avvelenatrice del Bottaro, perchè va in chiesa, e sente messa. Abbiamo detto che non era un buon argomento quello del Fisco, che la serva fosse incapace di avvelenare il Bottaro, perchè frequentava la chiesa delle Vigne, e sentiva messa tutti i giorni; ma ciò vuol forse dire ciò che ci fa dire il *Cattolico*? Il chercurto messere soggiunge poi: che se egli ha detto che le conclusioni del Fisco erano troppo gravi, voleva proprio dire che doveva ritrar l'accusa. Può darsi imbecillità maggiore? Soggiunge pure: che se 200 testimonii non si possono esaminare in tre giorni, che colpa ce n'ha il Fisco? — E ciò che cosa ha da fare coi 18 mesi d'arresto preventivo? — Eh via! Il *Cattolico* maneggi le pallottole del rosario, e continui i suoi studi prediletti sulla forca; non ci parli nè di procedura, nè di conclusioni.

Padre Stanislao cappuccino a Diano Marina.

— Ci scrivono da Diano Marina che il famoso predicatore di S. Salvatore, Stanislao cappuccino, va facendo *furore* coi Dianesi coi suoi edificatissimi catechismi. Un povero calzolaio commosso dalle sue omelie, si gettò nientemeno che da una finestra, per finirla più presto cogli scrupoli, che seppa svegliarli il buon cappuccino!!!

Don Denegri di Fabbiano, vicino alla Spezia.

— Molto Reverendo Don Denegri! Dobbiamo farvi i nostri complimenti pel vostro zelo religioso, nel raccogliere firme contro la legge sui Conventi, in favore di quelle certe teste incappucciate... La *Maga* sa che in un giorno di Domenica, sia nel piazzale, che nella sacristia della chiesa parrocchiale di Fabbiano, avete fatto tutto quel poco che avete potuto per così santo fine. Molto bene, o Molto Reverendo! Qualche maligno pretende persino che abbiate diretto la mano di fanciulli per farli sottoscrivere alla pia petizione, come fu fatto in Mondovi, ma chi dà retta alle cattive lingue??? Del resto, avete fatto firmare anche i vostri coloni, e avete fatto stupendamente. Tenete sempre lo stesso conto dei vostri capelli, e riposare sicuro sulla *protezione* della *Maga*!

COSE SERIE

Notizie.— Sono al tutto dileguate le speranze di pace che si erano concepite a Londra e a Parigi. In questa Città la Guardia imperiale ha ricevuto l'ordine di partire e d'imbarcarsi al più presto. In conseguenza anche il governo piemontese ha ricevuto l'ordine di affrettare la spedizione e quanto prima comincerà l'imbarco sui trasporti inglesi.

Sembra confermarsi la notizia che il Re verrà a Genova a presenziarlo.

Fu composto definitivamente il corpo dell'Intendenza militare e quello delle Regie Poste che si stabilirà a Costantinopoli.

Si continua a parlare della partenza di Napoleone per Costantinopoli e forse per la Crimea. A Costantinopoli si attende il suo arrivo e intanto la polizia è già nelle mani dei francesi. A Parigi si fanno grandi preparativi per l'esposizione del 1856 e forse la regina Vittoria vi si recherà in persona. Della regina Vittoria si vuole che abbia mandato a Vittorio Emanuele l'ordine della giarrettiere.

Diano-Marina.— I lavori del Ricovero marittimo di Diano-Marina furono ripresi da un mese. Peccato che quella posizione non sia meglio apprezzata, e maggiormente secondata un'opera di tanto vantaggio alla navigazione?

È vero che quel Comune fa quanto può, e il Governo gli dà qualche sussidio; ma si richiederebbe maggiore energia per parte del Governo medesimo, e del Comune, onde vedere più sollecitamente terminata così bell'opera.

I Dianesi, stabiliti in Buenosayres, vi contribuiscono anch'essi, mandando regolarmente somme rilevanti, per

mezzo di un certo Consigliere d' Appello, il quale già versò lire trecento, da oltre a un anno, nella cassa dell'Esattore del *Castello*, e che, si dice, abbia ancora da rimettere altre lire mille circa....., le quali non si sa perchè non abbia ancora versate. Forse per alcune differenze fra lui e il Sindaco per quel certo libretto??? (Art. Com.)

Amministrazione comunale di una Città della Riviera di Ponente.

— Tutti sanno che in regola generale è il padrone che conduce l'asino, eppure talvolta accade il rovescio, che l'asino conduce il padrone. Ma intanto una simile eccezione si verifica da qualche tempo nel Municipio di una Città della Riviera di Ponente. Dico ciò, non perch'io creda, che in esso realmente siano degli asini, cioè animali dalle quattro gambe e dalle orecchie lunghe, chè nol permetterebbe la legge elettorale, ma per dinotare che la minorità rappresentata nell'asino soffoca la maggioranza simboleggiata nel Padrone. La colpa è propriamente di quest'ultima che si lascia uccellare. Ma che volete? nel secolo delle stravaganze ogni cosa è possibile, e poi il danno che ne viene è tutto del Pubblico, e al Pubblico non se ne fanno mai troppe.

Lettori! volete formarvi un'idea adeguata dell'Amministrazione Comunale di questa Città? Ite al teatro dei Burrattini. Io intanto vi dirò chi sia il figurino dalla testa di legno, e chi colui, che, stando dietro la scena, gli fa recitar la Commedia.

Del primo la *Maga* già vi diede qualche notizia nei giorni scorsi. Esso è il Sindaco, vecchio, decrepito, rantoloso, decorato non ha molto, della Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, per aver fatto *nulla* nell'ultima invasione del Cholera, e ora in aspettativa di una seconda Croce dal Governo del canonico per aver ricevuto a braccia aperte e *comme des frères* i bombardatori di Roma. Del resto uomo buono non una, ma tre volte, in tutta l'estensione della parola.....

Del secondo, che è Vice Sindaco, ecco i connotati. Età anni 65 circa, statura alta, corporatura da Guardiano di Frati, pancia da donna pregnante, viso grosso e rotondo come il plenilunio, testa da fanciullo, e se questi sieno segni di molta o poca sapienza, domandatene al fisiognomista Lavvater, o piuttosto a Gall, che è maestro in tale materia.

Aiutanti maggiori di questo Paladino, sono un un illetterato saggittatore di Olio, di figura microscopica, ed un venditore di fustagno, cui si può applicare l'aria in musica del *zoppo Vulcano arretrati*. Aiutanti minori sono diversi aspiranti a impieghi comunali, ed un zotico ex-consigliere che si dubita possa andare in Paradiso, se non rimborsa il Municipio d'una ingente insomma spesa per di lui cagione alla costruzione di un molo, che ora bisogna diroccare. *Sala delle adunanze* è ora una bottega di tabacco, ora una rimessa, anzi una *stalla*. Arguite di qui quanto le deliberazioni che vi si prendono, debbano sapere di fumo e di bestia! Povera Città..... della Riviera di Ponente!... (Nostra Corr.)

Signor Giuseppe Ferro da Arenzano! Vi ricordate del tempo in cui venivate a far visita all'*Antro* della *Maga* (da non confondersi con quello dei sigari) e con lui facevate il rosso scarlato, parlando di questo o di quel Deputato codino?? Come va che adesso abbiate voltato cosacca?? Vi sareste proprio fatto cattolico puro? Ma allora, come va l'affare della serva?? Badate Ferro gentilissimo, che la *Maga* potrebbe mettere in luce certe cosarelle..... a proposito della serva..... Capite, non è vero? Dunque giudizio.... perchè Arenzano non è il Sassello....

DA AFFITTARSI

Un Appartamento ammobigliato, con tre stanze, cucina e salotto, nel Vico Notari. — Indirizzo alla Farmacia Lodola in Piazza Nuova.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.